

“Spiegazioni del principio”, “ordine di mercato” e interpretazione hayekiana della teoria dell’equilibrio economico generale.

Franco Donzelli

Dipartimento di Statistica

Università degli studi di Milano-Bicocca

1. Introduzione

La posizione di Hayek nei confronti della teoria dell’equilibrio economico generale (TEG) muta radicalmente nel corso degli anni: dopo aver dedicato più di un decennio al tentativo di sviluppare tale teoria in molteplici direzioni, a partire dai primi anni Quaranta Hayek si allontana gradualmente da essa, distaccandosene in maniera completa e definitiva solo pochi anni più tardi. Fra le ragioni che spiegano il mutato atteggiamento di Hayek vi è il timore, acuito dallo svolgimento del dibattito sul calcolo economico nelle economie socialiste cui egli prende attivamente parte nel corso degli anni Trenta, che la TEG, interpretata in maniera scorretta, possa esercitare un’influenza negativa non solo sugli sviluppi della ricerca scientifica in senso stretto, ma anche sul dibattito di politica economica e sugli interventi politico-istituzionali conseguenti. Per Hayek, in particolare, la TEG dovrebbe essere intesa da un lato come una rappresentazione idealizzata di ciò che egli stesso denomina nei suoi contributi più tardi “ordine spontaneo di mercato”, dall’altro come un’esemplificazione di un particolare tipo di spiegazione scientifica per cui viene proposto il nome di “spiegazione del principio”; tuttavia egli rileva che quella stessa teoria viene frequentemente e pericolosamente interpretata in maniera esattamente opposta, e cioè da un lato come il modello ideale di un’“organizzazione”, e dall’altro come un esempio di “spiegazione del preciso risultato” (nel senso attribuito da Hayek a queste espressioni). Può essere interessante chiedersi se le preoccupazioni a suo tempo espresse da Hayek circa le possibili erronee interpretazioni della TEG, preoccupazioni che lo indussero infine ad abbandonare quella teoria, fossero solo contingentemente giustificate dal clima intellettuale prevalente negli anni Trenta e Quaranta, e in particolare dalle interpretazioni della TEG suscitate dalla controversia sul calcolo economico nelle economie socialiste, o non cogliessero invece la presenza di qualche nodo irrisolto nella stessa TEG, da cui discenderebbe in ultima analisi la tendenza ricorrente a fornire interpretazioni scorrette (dal punto di vista di Hayek) della teoria in esame. Per gettar luce sulla questione può essere utile esaminare

alcune interpretazioni recenti della TEG, in particolare quelle suggerite da alcuni esponenti contemporanei della teoria dei giochi, al fine di verificare l'eventuale riproposizione delle distorsioni interpretative a suo tempo stigmatizzate da Hayek.

Il lavoro è strutturato nella maniera seguente. Nel par. 2, dopo aver introdotto le nozioni hayekiane di “spiegazione del principio” e di “spiegazione del preciso risultato”, ce ne serviamo per chiarire il significato e i limiti dell'interpretazione della TEG accolta da Hayek nei primi anni Quaranta. Nel par. 3 passiamo in rassegna alcune interpretazioni alternative della TEG, ponendole a confronto con quella hayekiana, e mostriamo come l'affermarsi di interpretazioni giudicate erranee nel corso dello storico dibattito sul calcolo economico nel socialismo degli anni Venti e Trenta concorra a scuotere la fiducia di Hayek nella TEG e lo spinga a prendere progressivamente le distanze da questa teoria nel corso degli anni Quaranta. Nel par. 4 esaminiamo l'interpretazione della TEG prevalente fra i moderni studiosi della teoria dei giochi, mostrando come essa corrisponda, in almeno un punto essenziale, alle interpretazioni formulate dagli antagonisti di Hayek nel corso del dibattito sul calcolo economico nel socialismo. Il par. 5 contiene alcune considerazioni conclusive.

2. “Spiegazioni del principio”, “spiegazioni del preciso risultato” e interpretazione hayekiana della TEG.

Nel 1942, nella prima parte di un lungo saggio (in tre parti) sui problemi metodologici delle scienze sociali¹, Hayek introduce esplicitamente una distinzione fra due diverse categorie di spiegazioni che a suo avviso ricorrono nel discorso scientifico e che, seguendo gli usi linguistici suggeriti dallo stesso Hayek, possono essere rispettivamente indicate come “spiegazioni del principio” e “spiegazioni del preciso risultato”². Le spiegazioni del secondo tipo non sono altro che le usuali spiegazioni nomologico-deduttive di fenomeni o eventi particolari. Dato che le spiegazioni di questo tipo sono state fruttuosamente impiegate per secoli nell'ambito delle scienze che hanno conseguito i più evidenti successi esplicativi e predittivi (e cioè le scienze naturali in genere, e quelle fisiche in particolare), esse hanno finito coll'assumere il ruolo di paradigma o modello di spiegazione scientifica adeguata in tutti gli ambiti disciplinari. Le spiegazioni del primo tipo sono invece meno note. A parere di Hayek, esse caratterizzano le scienze sociali o, per meglio dire, tutti i settori di investigazione scientifica che hanno per oggetto fenomeni altrettanto complessi quanto

¹ (Hayek, 1942), (1943), (1944).

² Questa distinzione verrà in seguito ripresa in numerosi altri scritti: si vedano, in particolare, (Hayek, 1952, pp. 182 ss.), (1955, pp. 11 ss.), (1964, pp. 29 ss.) e (1975, pp. 214 ss.).

quelli di cui tipicamente si occupano le scienze sociali strettamente intese³. Hayek (1942, pp.134-135) motiva nella maniera seguente la necessità di ricorrere alle “spiegazioni del principio” nelle scienze sociali e negli altri ambiti scientifici che investigano fenomeni di comparabile complessità:

Il numero di variabili distinte che, in ogni particolare fenomeno sociale, determinano il risultato di un certo cambiamento è, di norma, troppo grande perché una mente umana possa padroneggiarle e manipolarle in maniera efficace. Di conseguenza la nostra conoscenza del principio che governa il manifestarsi di questi fenomeni non ci consentirà quasi mai – e forse mai del tutto – di predire con precisione lo sbocco ultimo di ogni situazione concreta. Noi siamo in grado di spiegare il principio che governa il manifestarsi di certi fenomeni e, a partire da questa conoscenza, siamo anche in grado di escludere la possibilità che si determinino certi risultati, per esempio che certi avvenimenti si verifichino contemporaneamente; ma la nostra conoscenza è, in un certo senso, solo negativa, in quanto ci permette soltanto di escludere determinati risultati, ma non ci consente di restringere la gamma delle possibilità fino al punto che ne resti una sola.

Immediatamente dopo aver chiarito le ragioni che impongono agli studiosi di certe classi di fenomeni di avvalersi di “spiegazioni del principio”, e dopo aver precisato quale tipo di conoscenza – limitata, ma non certo inutile – ci si può attendere che tali spiegazioni forniscano, Hayek (1942, pp. 135-136) passa a illustrare il concetto relativamente inconsueto di “spiegazione del principio” mediante un esempio tratto dalla scienza economica, esempio che è particolarmente rilevante per gli scopi che qui ci prefiggiamo:

Nel campo delle scienze sociali la migliore illustrazione del punto che stiamo qui esaminando ci è fornita, con ogni probabilità, dalla teoria generale dei prezzi, come viene rappresentata, ad

³ Al riguardo Hayek (1942, p. 135) scrive: “La distinzione fra una spiegazione limitata esclusivamente al principio che governa il manifestarsi di un certo fenomeno e una spiegazione che ci permette di prevedere con precisione il risultato è di grande importanza per la comprensione dei metodi teorici delle scienze sociali. A mio parere, l’esigenza di una simile distinzione si avverte anche in altri campi, ad esempio in biologia e, senza dubbio, anche in psicologia. Eppure è una distinzione poco nota, e non mi risulta che se ne trovi da qualche parte una spiegazione adeguata.” Come si vede dal passo appena citato, già nei suoi scritti metodologici dei primi anni Quaranta Hayek mostra di essere consapevole che la nozione di “spiegazione del principio” non si applica in maniera esclusiva alle scienze sociali strettamente intese, ma può essere utilmente impiegata per interpretare le procedure esplicative seguite anche in altri ambiti disciplinari, in particolare nelle “scienze della vita” e nelle “scienze della mente”. Non vi è dubbio, tuttavia, che negli scritti dei primi anni Quaranta Hayek tenda ancora a sottolineare la contrapposizione fra scienze naturali e scienze sociali, anche per quanto riguarda la distinzione fra “spiegazioni del principio” e “spiegazioni del preciso risultato”, contribuendo in questo modo ad accreditare l’idea, fatta propria in seguito da molti metodologi e storici del pensiero economico, secondo la quale egli aderirebbe senza riserve alla posizione di dualismo metodologico estremo sostenuta dal suo mentore, von Mises. In realtà la posizione di Hayek è anche in questo caso molto più articolata di quella di von Mises. Comunque, il fatto che le “spiegazioni del principio” caratterizzino tutte le scienze - siano esse sociali o naturali, biologiche o fisiche - che studiano fenomeni complessi e che si propongono di spiegare l’emergere di qualche tipo di

esempio, dai sistemi di equazioni di Walras e Pareto. Questi sistemi mostrano solo il principio di coerenza tra i prezzi dei vari tipi di merci di cui si compone il sistema economico; ma se non conosciamo i valori numerici di tutte le costanti presenti nel sistema – e questi valori non li conosciamo mai –, non siamo in grado di prevedere con precisione gli esiti a cui darà luogo un qualsiasi cambiamento particolare. Prescindendo ora dall'esempio specifico appena discusso, e collocandoci su un piano più generale, possiamo dire che un insieme di equazioni che pone in evidenza soltanto la forma di un sistema di relazioni, ma non dà i valori delle costanti in esso contenute, è forse la migliore esemplificazione generale di una spiegazione limitata esclusivamente al principio che governa il manifestarsi di un certo fenomeno.

Il giudizio sopra richiamato sulla natura e sui limiti delle spiegazioni e delle predizioni fornite dalla TEG costituisce il punto di approdo e la sistematizzazione metodologica conclusiva della lunghissima e tormentata riflessione condotta da Hayek, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, sulla teoria dell'equilibrio economico generale concorrenziale di derivazione walrasiana e paretiana⁴. Tuttavia, anche se solo nel 1942, avendo finalmente introdotto in maniera esplicita la distinzione di carattere metodologico generale fra “spiegazioni del principio” e “spiegazioni del preciso risultato”, Hayek può avvelersi di un apparato terminologico adeguato per chiarire la propria posizione sulle caratteristiche epistemologiche della TEG, bisogna rilevare che già verso la metà degli anni Trenta o poco più oltre egli aveva raggiunto conclusioni ben definite, e sostanzialmente conformi a quelle sintetizzate nel passo sopra citato, sulla natura delle spiegazioni fornite dalla TEG, pur senza disporre ancora di una terminologia appropriata per descrivere con sufficiente precisione e generalità il proprio punto di vista.

In effetti, se si considerano da un lato gli importanti contributi del 1935, che chiudono la prima fase del dibattito sul calcolo economico nel socialismo ((Hayek, 1935b) e (1935c)), e dall'altro il fondamentale saggio del 1937, significativamente intitolato “Economics and Knowledge”, si deve concludere che, almeno per quanto riguarda le capacità esplicative e predittive della TEG, Hayek avesse già maturato nella seconda metà degli anni Trenta una posizione molto simile a quella che egli formulerà con maggiore precisione terminologica nei suoi scritti metodologici dei primi anni Quaranta. Nei lavori della metà degli anni Trenta, e soprattutto nel saggio del 1937, Hayek si interroga sul significato dell'ambiguo concetto di “dati”, cui si fa continuo ricorso nei modelli della TEG, e più in generale sulla natura delle conoscenze di cui si presuppone la disponibilità nel medesimo contesto teorico. A questo riguardo le conclusioni raggiunte da Hayek sono ben note.

“ordine” nei rispettivi campi d'indagine, è un punto che viene sottolineato con vigore da Hayek in numerosi lavori scritti in anni più recenti (si vedano, in particolare, (Hayek, 1955), (1964), (1967b) e (1973)).

Innanzitutto egli rileva come la TEG si proponga di spiegare il funzionamento di un'economia di mercato a partire dall'analisi dei comportamenti individuali intenzionali degli agenti che appartengono all'economia considerata. Ma solo ciò che ciascun singolo individuo sa o crede di sapere può essere posto a fondamento delle sue azioni conscie. Questo implica, tuttavia, che la TEG non può che essere una teoria "soggettivistica", nel senso che i suoi "dati" ultimi debbono necessariamente consistere nelle opinioni e nelle credenze soggettive dei singoli membri dell'economia considerata, e cioè in quelle conoscenze parziali, specifiche e spesso anche incoerenti su cui i singoli individui basano i propri comportamenti intenzionali. Se però è questa la natura dei "dati" su cui si fonda la TEG, ne discende l'impossibilità di concentrare "queste conoscenze [...] nella mente di una o, al più, di pochissime persone che effettivamente formulano le equazioni da calcolare"⁵. Ma da questo consegue anche che il sistema di equazioni su cui si fonda la TEG costituisce proprio, nella terminologia suggerita da Hayek qualche anno più tardi, "un insieme di equazioni che pone in evidenza soltanto la forma di un sistema di relazioni, ma non dà i valori delle costanti in esso contenute", e che quindi può fornire esclusivamente una "spiegazione del principio che governa il manifestarsi del fenomeno dei prezzi" e di ogni altro fenomeno risultante dall'interazione fra individui razionali che operano in un'economia di mercato.

3. Interpretazioni alternative della TEG: i "padri fondatori" e gli "economisti socialisti".

Può essere interessante chiedersi se l'interpretazione della TEG come mera "spiegazione del principio", cui Hayek perviene nella seconda metà degli anni Trenta, corrisponda o meno alla concezione della teoria dell'equilibrio generale concorrenziale originariamente sottoscritta dai "padri fondatori" dell'approccio. Hayek stesso si pone questo interrogativo, nella scoperta speranza di riuscire a rafforzare la propria interpretazione della TEG, soggetta in quegli anni a vivaci contestazioni su cui ritorneremo fra breve, mediante il ricorso all'indiscutibile prestigio degli stessi ideatori della teoria. Finalmente, nel 1940, dopo una ricerca probabilmente laboriosa, Hayek riesce a individuare un passo del *Manuale di economia politica* di Pareto (1906, pp. 153-154) che sembra

⁴ L'evoluzione temporale del pensiero di Hayek per quanto concerne l'interpretazione, la rilevanza e i possibili impieghi della TEG è analizzata in maniera approfondita in (Donzelli, 1988) e (1993), cui si rinvia per un esame più dettagliato di alcuni punti discussi in questo e nel successivo paragrafo del presente lavoro.

⁵ (Hayek, 1935c, p. 365). Si noti che per Hayek non si tratta soltanto di una impossibilità pratica che, per quanto grave, potrebbe apparire superabile, almeno in linea di principio, in un futuro più o meno prossimo. Si tratta piuttosto di un'impossibilità teorica, e quindi insuperabile, dato che le conoscenze individuali che dovrebbero costituire i "dati" ultimi della TEG sono spesso conoscenze "tacite" o "inarticolate", e cioè conoscenze che non sono consciamente possedute nemmeno da coloro che ne fanno concretamente uso e che quindi, non potendo essere trasmesse a richiesta, non possono nemmeno in linea di principio essere raccolte o utilizzate da un osservatore esterno o da chiunque tentasse di formulare e risolvere numericamente un modello quantitativo dell'economia considerata. Questo punto, già sommariamente esaminato negli scritti degli anni Trenta, diverrà in seguito uno degli elementi più rilevanti della riflessione hayekiana (si vedano, in particolare, (Hayek, 1945), (1946) e (1968)).

pienamente avvalorare l'interpretazione hayekiana della TEG e che viene quindi trionfalmente riproposto in apertura del saggio con cui Hayek conclude la propria partecipazione al dibattito sul calcolo economico nel socialismo⁶:

Devesi poi notare che tale determinazione non ha menomamente per scopo di procedere ad un calcolo numerico dei prezzi. Facciamo l'ipotesi più favorevole ad un simile calcolo; supponiamo di avere superato tutte le difficoltà per conoscere i dati del problema, e che ci siano note tutte le ofelimità di tutte le merci per ciascun individuo, tutte le circostanze della produzione delle merci, ecc. Tale ipotesi è già assurda; eppure non basta a rendere praticamente possibile la soluzione del problema. Abbiamo veduto che nel caso di 100 individui e di 700 merci ci sarebbero 70.699 condizioni (in realtà molte circostanze, ora trascurate, farebbero crescere quel numero); avremmo dunque da risolvere un sistema di 70.699 equazioni. Ciò praticamente supera la potenza dell'analisi algebrica, e tanto più la supererebbe ove si considerasse il numero favoloso di equazioni che si avrebbe per un popolo di quaranta milioni di individui per qualche migliaio di merci. Onde, in tal caso, sarebbero invertite le parti, ed invece di essere la matematica che viene in aiuto all'economia politica, sarebbe l'economia politica che verrebbe in aiuto alla matematica. Se cioè fossero veramente conosciute tutte quelle equazioni, unico mezzo accessibile alle forze umane per risolverle sarebbe di osservare la soluzione pratica data dal mercato mediante certe quantità e certi prezzi.

Due anni più tardi, dopo aver richiamato il brano di Pareto appena citato, Hayek (1942, pp. 135, n. 37) ne rafforza l'impatto riproducendo un passo di Cournot – uno dei pochi dedicati da questo autore all'analisi dell'equilibrio generale del sistema economico preso nella sua totalità, anziché all'analisi dell'equilibrio parziale di un singolo mercato considerato in isolamento – che conferma appieno il giudizio hayekiano sulla natura delle analisi di equilibrio economico generale, enunciando chiaramente l'idea che, per ragioni intrinseche allo stesso oggetto di studio, tali analisi non consentono di ottenere “spiegazioni del preciso risultato”, ma solo “spiegazioni del principio”:

It seems, therefore, as if, for a complete and rigorous solution of the problems relative to some parts of the economic system, it were indispensable to take the entire system into consideration. But this would surpass the powers of mathematical analysis and of our practical

⁶ (Hayek, 1940, pp. 393-394). Questo passo di Pareto è evidentemente molto caro a Hayek, che lo citerà di nuovo in parecchi dei suoi scritti successivi: innanzitutto nel già citato lavoro del 1942, in una nota a piè di pagina associata al passo riportato per esteso nel paragrafo precedente (Hayek, 1942, p. 135, n. 37); e quindi anche in (1945, p. 290, n. 1) e in (1972, p. 278).

methods of calculation, even if the values of all the constants could be assigned to them numerically⁷.

Anche nell'opera di Walras, se solo ne avesse avuto una conoscenza più approfondita, Hayek avrebbe potuto trovare ampio sostegno alla propria interpretazione della TEG⁸. Si consideri, in particolare, il seguente passo tratto dagli *Éléments* (Walras, 1874-77, p. 93), dal quale risulta in maniera inequivocabile che, anche per il suo più autentico fondatore, la TEG deve essere intesa come una “spiegazione del principio”, e non certo come una “spiegazione del preciso risultato”:

On voit clairement à présent ce qu'est le mécanisme de la concurrence sur le marché; c'est la solution pratique, et par hausse et baisse des prix, du problème de l'échange dont nous avons fourni la solution théorique et mathématique. On doit comprendre d'ailleurs que notre intention n'est aucunement de substituer une solution à l'autre. La solution pratique est d'une rapidité et d'une sûreté qui ne laissent rien à désirer. On peut voir, sur de grands marchés fonctionnant même sans courtiers ni crieurs, le prix courant d'équilibre se déterminer en quelques minutes, et des quantités considérables de marchandise s'échanger à ce prix en deux ou trois quarts d'heure. Au contraire, la solution théorique serait, dans presque tous les cas, absolument impraticable.

Chiarito questo punto, possiamo ora tornare a esaminare la posizione di Hayek nei primi anni Quaranta. Se da un lato in quegli anni egli poteva trarre legittima soddisfazione dall'essere riuscito a scoprire che il padre della moderna economia matematica, Cournot, e uno dei principali esponenti della TEG, Pareto, avevano espresso opinioni assai simili alle proprie circa l'impiego di sistemi di equazioni in economia e la natura delle spiegazioni ricavabili dai modelli di equilibrio generale, dall'altro, nello stesso torno di tempo, egli non poteva non essere turbato dalla scoperta, cui era pervenuto quasi accidentalmente nella seconda metà degli anni Trenta per effetto della propria

⁷ (Cournot, 1838, p. 127). E' molto probabile che Hayek, nel perfezionare la propria concezione delle “spiegazioni del principio” nei primi anni Quaranta, sia stato direttamente influenzato dalla lettura delle pagine dedicate da Cournot all'impiego della matematica nella teoria economica, lettura che deve aver avuto luogo proprio in quegli anni. Si confronti infatti la frase finale del passo di Hayek (1942, pp. 135-136) citato nel paragrafo precedente con il seguente brano tratto dalla Prefazione di Cournot alle *Recherches* (1838, pp. 2-3): “I have said that most authors who have devoted themselves to political economy seem also to have had a wrong idea of the nature of the applications of mathematical analysis to the theory of wealth. They imagined that the use of symbols and formulas could only lead to numerical calculations, and as it was clearly perceived that the subject was not suited to such a numerical determination of values by means of theory alone, the conclusion was drawn that the mathematical apparatus, if not liable to lead to erroneous results, was at least idle and pedantic. But those skilled in mathematical analysis know that its object is not simply to calculate numbers, but that it is also employed to find the relations between magnitudes which cannot be expressed in numbers and between *functions* whose law is not capable of algebraic expression.”

⁸ Al riguardo è opportuno ricordare che, al di fuori della ristretta cerchia della “scuola di Losanna” (Pareto e suoi seguaci diretti), la conoscenza dell'opera di Walras è sempre stata molto modesta, almeno fino agli anni Quaranta. Hayek non costituisce un'eccezione a questa regola.

partecipazione al dibattito sul calcolo economico nel socialismo, che quegli stessi modelli di equilibrio generale potevano essere interpretati, anche da economisti accademici, in maniera esattamente opposta a quella inizialmente suggerita dai “padri fondatori” e in seguito sottoscritta con vigore da Hayek stesso.

In effetti, nella prima fase del dibattito sul calcolo economico nel socialismo, dalla fine degli anni Venti alla metà degli anni Trenta, gli economisti schierati sul fronte socialista⁹, dopo qualche iniziale tentativo di difendere vecchie posizioni dottrinarie di derivazione marxista, si erano infine attestati su una semplice proposta, che può essere sinteticamente espressa nella maniera seguente: il problema di calcolo economico e di allocazione delle risorse che si presenta in un’economia priva di mercati e pianificata centralmente può essere affrontato e risolto in maniera immediata e diretta mediante un processo a due stadi consistente a) nella costruzione di un modello di equilibrio generale concorrenziale che descriva la struttura dell’economia considerata in un dato momento, e b) il calcolo della soluzione numerica del sistema di equazioni simultanee che definiscono le condizioni di equilibrio del modello in questione. In altri termini, per dirla con Hayek (1935c, p. 362), le analisi di questi economisti “erano volte a dimostrare che, se si assume la conoscenza completa di tutti i dati rilevanti, il valore e la quantità dei diversi beni da produrre [in un’economia pianificata centralmente] potrebbero essere determinati utilizzando l’apparato con il quale l’economia teorica spiega la formazione dei prezzi e la direzione della produzione in un’economia concorrenziale”. Ma questo implica, evidentemente, che la TEG venga interpretata come una teoria capace di generare predizioni numeriche esatte e “spiegazioni del preciso risultato”, anziché soltanto predizioni qualitative e “spiegazioni del principio”. Inoltre, l’interpretazione della TEG implicitamente sottoscritta dagli economisti schierati sul fronte socialista nella prima fase del dibattito contraddice l’interpretazione hayekiana in un altro punto essenziale, un punto che, per quanto connesso al precedente, merita di essere discusso separatamente.

Per Hayek un modello di equilibrio generale concorrenziale deve essere inteso come una rappresentazione idealizzata di ciò che, per usare un’espressione suggerita dallo stesso Hayek nei suoi scritti più tardi, può essere denominato un “ordine spontaneo di mercato”¹⁰. Con questa espressione Hayek intende riferirsi a una struttura di connessioni interindividuali relativamente stabile e persistente, una struttura che emerge, senza essere stata preventivata o progettata da alcuno, dalle azioni compiute dagli individui interagenti nel contesto di un’economia di mercato e di cui è possibile prevedere alcune caratteristiche a partire dalla conoscenza delle regole di azione che guidano gli individui stessi. All’“ordine spontaneo di mercato” si contrappone un diverso tipo di ordine, che Hayek designa con il termine generale di “organizzazione”: mentre un’“ordine

⁹ In particolare (Taylor, 1929), (Roper, 1929) e (Dickinson, 1933).

spontaneo”, pur essendo il risultato delle azioni umane, non è deliberatamente progettato da alcun singolo individuo, un’“organizzazione” costituisce invece una struttura relazionale pianificata secondo un disegno deliberato, mediante la quale un singolo membro (o un gruppo ben definito e limitato di membri) di una collettività interviene sul suo funzionamento, orientandolo secondo una precisa gerarchia di fini.

Ora, per Hayek non vi è alcun dubbio che a fondamento dell’elaborazione teorica di Walras e di Pareto vi fosse il desiderio di formulare un sistema teorico capace di dar conto di quell’“ordine spontaneo di mercato” che costituisce il tratto saliente delle moderne economie concorrenziali. Ma quando, nella prima fase del dibattito sul calcolo economico nel socialismo, i fautori della pianificazione economica socialista suggeriscono di risolvere numericamente il sistema di equazioni simultanee di un appropriato modello di equilibrio generale per calcolare i prezzi e le allocazioni di equilibrio di un’economia pianificata centralmente, è evidente che essi non stanno più interpretando la TEG come una rappresentazione idealizzata di un “ordine spontaneo di mercato”, ma piuttosto come uno strumento concettuale di cui ci si può concretamente avvalere per “organizzare” in maniera deliberata l’economia, e quindi per realizzare un tipo di ordine che è per Hayek del tutto diverso da quello caratteristico delle moderne economie concorrenziali. Questo stravolgimento interpretativo della TEG, che si manifesta per la prima volta in maniera esplicita nelle semplici proposte avanzate dai fautori della pianificazione centralizzata nella prima fase del dibattito sul calcolo economico nel socialismo, persiste poi, anche se in forma più subdola e sottile, nelle proposte più sofisticate di pianificazione socialista dell’economia formulate dai cosiddetti “socialisti di mercato” nella seconda metà degli anni Trenta, nella fase conclusiva dello storico dibattito¹¹.

Anche se Hayek esce sostanzialmente vincitore da entrambe le fasi del dibattito sul calcolo economico nel socialismo, la successiva evoluzione del suo pensiero rivela con chiarezza che egli finisce col pagare un prezzo molto alto per la vittoria conseguita sul campo: Hayek entra infatti nell’arena teorica come uno dei massimi esponenti e sostenitori della TEG, ma ne esce con una fiducia così scossa in quella teoria da iniziare a prendere le distanze da essa subito dopo la fine del dibattito e da abbandonarla definitivamente come strumento di indagine teorica solo pochi anni più tardi. Hayek non perde certamente fiducia nella TEG perché ha mutato opinione sul modo in cui quella teoria deve essere interpretata; al contrario, egli è sempre più fermamente convinto che la TEG debba essere intesa come una teoria che fornisce esclusivamente “spiegazioni del principio” e che può essere usata solo per rappresentare l’“ordine spontaneo” di un’economia di mercato. Ma le interpretazioni erranee della TEG instancabilmente riproposte dai suoi avversari nel corso del

¹⁰ Si vedano, in particolare, (Hayek, 1967) e (1973, pp. 49 ss.).

¹¹ Si vedano, in particolare, (Lange, 1936) e (1937), (Lerner, 1937) e (1938), (Dickinson, 1939).

dibattito lo inducono a interrogarsi sull'esistenza di qualche difetto strutturale nella teoria, che ne giustifichi in qualche modo le ricorrenti interpretazioni distorte.

Anche se su questo punto non si dispone di alcuna informazione certa, diretta o indiretta, numerosi indizi inducono a ritenere che nei primi anni Quaranta, riflettendo sull'andamento del dibattito appena concluso, Hayek giunga alla conclusione che la TEG è in effetti strutturata in maniera tale da consentire (o, perlomeno, da non scoraggiare in maniera adeguata) le letture suggeritene dai suoi antagonisti. In effetti la TEG è caratterizzata da una struttura formale potenzialmente deterministica: in altri termini, essa è strutturata in maniera tale da suggerire, anche se solo implicitamente, che sia effettivamente possibile fare uso della teoria stessa per associare una configurazione di equilibrio delle variabili economiche (quantitativamente specificata fin nei minimi dettagli) a qualsiasi configurazione assegnata di "dati" (anch'essi espressi in termini quantitativi). Ma allora il fatto che Walras e Pareto non avessero alcuna intenzione di considerare la TEG come un mezzo per calcolare i prezzi e le quantità di equilibrio di un'economia di mercato, e ancor meno come uno strumento per pianificarne il funzionamento, non può cancellare il fatto che, sia pure senza volerlo, essi hanno finito coll'elaborare una teoria che si presta pericolosamente a essere interpretata come una "spiegazione del preciso risultato", e quindi anche come il modello di un'"organizzazione" economica, nel senso attribuito da Hayek a questi termini. Se tuttavia questa confusione interpretativa è realmente dovuta all'ambigua formulazione della stessa teoria dell'equilibrio generale, come l'Hayek dei primi anni Quaranta incomincia a temere seriamente, questo è un motivo sufficiente per tenersi alla larga dalla TEG e per dedicarsi ad altre linee di ricerca e ad altri approcci, cosa che egli incomincia effettivamente a fare a partire da quegli anni.

4. Interpretazioni alternative della TEG: gli studiosi di teoria dei giochi.

Ci si può chiedere, a questo punto, se le preoccupazioni che affliggono Hayek nei primi anni Quaranta circa l'ambiguo stato epistemologico della TEG siano realmente giustificate o meno. Più specificamente, ci si può domandare se altri economisti, diversi per formazione teorica da quelli fin qui considerati e attivi in anni più recenti, siano giunti a formulare interpretazioni della TEG altrettanto erranee, dal punto di vista di Hayek, quanto quelle avanzate dai sostenitori della pianificazione centralizzata e dai "socialisti di mercato" negli anni compresi fra le due Guerre Mondiali. L'eventuale reiterazione dell'errore - in un clima culturale del tutto diverso da quello, così particolare e per certi versi datato, che connota il dibattito sul calcolo economico nel socialismo - potrebbe infatti costituire un ulteriore indizio a carico della TEG, un indizio capace forse di rivelare l'esistenza di qualche difetto strutturale intrinseco all'approccio. Ne risulterebbero quindi

rafforzati i sospetti di Hayek e apparirebbe più comprensibile il suo allontanamento dalla teoria dell'equilibrio generale nel corso degli anni Quaranta.

A questo riguardo meritano una considerazione particolare i giudizi sulla TEG espressi dagli studiosi di teoria dei giochi. Come è ben noto, infatti, la specificazione e l'analisi delle conoscenze di cui dispongono i partecipanti a un gioco costituisce una delle questioni più rilevanti di cui tipicamente si occupa la teoria in questione. Gli studiosi che si muovono in questo ambito hanno dunque sviluppato una particolare sensibilità per i problemi di tipo epistemico. Ma sono proprio i problemi di questo tipo che stanno al centro delle controversie interpretative riguardanti la TEG.

Si consideri dunque il seguente passo, tratto da un'opera abbastanza recente di Myerson (1991, p. 4), dove questo studioso pone a confronto la tipica ipotesi sulle conoscenze a disposizione dei giocatori che a suo avviso caratterizza i modelli usuali della teoria dei giochi con la diversa ipotesi sulle conoscenze degli agenti che, sempre a suo avviso, connota gli abituali modelli della TEG:

When we analyze a game, as game theorists or social scientists, we say that a player in the game is *intelligent* if he knows everything that we know about the game and he can make any inferences about the situation that we can make. In game theory, we generally assume that players are intelligent in this sense. Thus, if we develop a theory that describes the behavior of intelligent players in some game and we believe that this theory is correct, then we must assume that each player in the game will also understand this theory and its predictions.

For an example of a theory that assumes rationality but not intelligence, consider price theory in economics. In the general equilibrium model of price theory, it is assumed that every individual is a rational utility-maximizing decision-maker, but it is not assumed that individuals understand the whole structure of the economic model that the price theorist is studying. In price-theoretic models, individuals only perceive and respond to some intermediating price signals, and each individual is supposed to believe that he can trade arbitrary amounts at these prices, even though there may not be anyone in the economy actually willing to make such trades with him.

Nel passo appena citato Myerson sembra dare per scontato che la teoria dell'equilibrio economico generale si occupi soltanto di mercati di concorrenza perfetta. Questa opinione è assai diffusa, anche se non del tutto fondata; in ogni caso, poiché la questione è irrilevante in questo contesto, è possibile accogliere senza ulteriore discussione il punto di vista in esame. Ciò precisato, si deve osservare che il modo in cui Myerson descrive il tipo di conoscenze possedute da un generico agente che si trova a operare in un modello di equilibrio economico generale (concorrenziale) appare pienamente in linea con quanto viene asserito nella *vulgata* corrente: ciascun agente (concorrenziale) conosce soltanto le proprie caratteristiche ed è informato sui prezzi,

che prende come dati. Da questo punto di vista, quindi, la posizione di Myerson non può certamente dar luogo ad alcuna controversia. La parte dell'argomentazione che suscita perplessità è invece quella in cui l'autore pone a confronto gli agenti della TEG con i giocatori della teoria dei giochi: questi ultimi sono "intelligenti", in quanto "sanno tutto ciò noi sappiamo del gioco" e quindi "comprendono la teoria e le sue predizioni" (per "noi" Myerson intende "noi, in quanto studiosi di teoria dei giochi o scienziati sociali"); i primi invece non lo sono, in quanto nei modelli della TEG "non si assume che gli individui comprendano l'intera struttura del modello economico che il teorico dei prezzi sta studiando". La contrapposizione sembra quindi essere fra individui che ne sanno tanto quanto il costruttore del modello teorico (i giocatori della teoria dei giochi) e individui che ne sanno meno del costruttore del modello teorico (gli agenti della TEG). Ma questo sembra implicare che, per Myerson, il teorico che costruisce un modello di equilibrio generale, a differenza degli agenti che operano nel modello stesso, sia in grado non solo di "comprendere l'intera struttura del modello", ma anche di effettuare concrete "predizioni" sulla base di quella comprensione; e questo significa che per Myerson la TEG non si limita a fornire mere "spiegazioni del principio", ma può anche essere utilizzata (dal teorico o dall'osservatore esterno che può accedere all'"intera struttura del modello economico") per ottenere "spiegazioni del preciso risultato". Ricompare dunque anche qui, sia pure in maniera molto cauta e indiretta, l'idea dell'utilizzabilità della TEG per il calcolo dei prezzi e delle quantità di equilibrio e quindi anche di un suo possibile impiego per la pianificazione dell'economia e l'"organizzazione" del suo funzionamento.

A questo punto, prendendo le affermazioni di Myerson come emblematiche dell'atteggiamento generale degli studiosi di teoria dei giochi nei confronti della TEG, e utilizzando la terminologia proposta dallo stesso Myerson nel passo riportato sopra, possiamo dire che gli studiosi di teoria dei giochi, quando analizzano dal proprio punto di vista i modelli della TEG, incontrano due ordini di difficoltà: la prima, apparentemente superabile, sia pure con qualche sforzo, sta nel riconoscere che gli agenti della TEG, a differenza dei giocatori della teoria dei giochi, sono "razionali", ma non "intelligenti"; la seconda, apparentemente insuperabile, sta nell'ammettere che non esiste proprio nessuno (neppure il costruttore del modello in esame) che è abbastanza "intelligente" da conoscere la struttura del modello stesso (ovvero i "dati" dell'economia descritta dal modello e le relazioni funzionali fra "dati" e variabili presupposte dal modello) con dettaglio sufficiente per ottenere predizioni esatte e "spiegazioni del preciso risultato".

In ultima analisi, la seconda difficoltà sembra a sua volta rinviare a un altro nodo problematico che, a parere di Hayek, contraddistingue le scienze sociali strettamente intese, fra le quali la scienza economica occupa un posto di grande rilievo. Il problema delle scienze sociali nasce dal fatto che queste scienze si occupano di due classi completamente diverse di fenomeni, ciascuna delle quali

richiede l'impiego di specifici procedimenti esplicativi: da un lato, infatti, le scienze sociali devono dar conto delle azioni conscie compiute dai singoli membri della collettività investigata, e cioè devono spiegare i comportamenti intenzionali degli individui che ne fanno parte; dall'altro, tuttavia, esse devono anche occuparsi dei risultati che conseguono a livello sociale dall'interazione fra molti individui differenti, devono cioè spiegare quei processi che, essendo "il risultato dell'azione umana, ma non della progettazione di qualche uomo"¹², sono quasi per definizione non consci¹³. Per spiegare i comportamenti individuali intenzionali le teorie delle scienze sociali devono necessariamente insistere sulla razionalità e sulle conoscenze dei singoli soggetti; in questo ambito, inoltre, si deve necessariamente supporre che le conoscenze dell'individuo di cui si vuol spiegare il comportamento coincidano con le conoscenze di cui dispone il teorico che costruisce il modello esplicativo: pertanto, quando si tratta di spiegare il comportamento intenzionale di un singolo individuo, quest'ultimo dev'essere considerato altrettanto "intelligente", nel senso di Myerson, quanto il teorico che ne studia il comportamento. Ma quanto più le teorie delle scienze sociali insistono sulla spiegazione dei comportamenti individuali intenzionali, tanto più difficile diviene per queste stesse teorie accettare che nelle spiegazioni dei processi sociali non sia coinvolta alcuna "razionalità" o "intelligenza", né degli individui che agiscono né del teorico che costruisce il modello. Ed è forse proprio questo conflitto fra i due diversi principi esplicativi di cui devono far uso le scienze sociali che spiega le difficoltà incontrate dagli studiosi di teoria dei giochi nell'interpretare i modelli della TEG.

5. Considerazioni conclusive.

In questo lavoro, dopo aver introdotto la distinzione hayekiana fra "spiegazione del principio" e "spiegazione del preciso risultato", abbiamo mostrato come Hayek se ne serve per precisare la propria interpretazione della TEG. Come abbiamo visto, Hayek riesce ad argomentare in maniera convincente che la TEG è in grado di fornire esclusivamente "spiegazioni del principio" e può essere usata solo per rappresentare un "ordine spontaneo di mercato"; inoltre, all'inizio degli anni Quaranta egli è anche in grado di documentare testualmente la corrispondenza fra la propria interpretazione della TEG e quella dei "padri fondatori" dell'approccio. Tuttavia, nel corso del dibattito sul calcolo economico nel socialismo l'interpretazione hayekiana della TEG viene

¹² (Hayek, 1967b).

¹³ A questo riguardo Hayek (1944, p. 190) scrive: "L'interazione spontanea tra le forze sociali è superiore all'azione consapevole, se è vero che a volte risolve problemi che la mente individuale non potrebbe mai risolvere consapevolmente (e che forse nemmeno percepisce), e in questo modo crea una struttura ordinata che accresce le potenzialità degli individui senza essere stata progettata da nessuno di loro. In realtà tutti i processi sociali degni di

contraddetta dapprima dai sostenitori della pianificazione centralizzata dell'economia e quindi anche, in maniera più sottile, dalle proposte dei cosiddetti "socialisti di mercato": questi economisti suggeriscono esplicitamente o implicitamente un'interpretazione della TEG come mezzo per ottenere "spiegazioni del preciso risultato" e come strumento per pianificare l'economia. Un aspetto rilevante delle interpretazioni della TEG avanzate dagli economisti schierati sul fronte socialista negli anni Trenta riaffiora anche nelle posizioni assunte sulla TEG da alcuni studiosi contemporanei di teoria dei giochi. La persistenza di interpretazioni erranee, dal punto di vista di Hayek, suggerisce l'esistenza di nodi problematici nella struttura concettuale della TEG, nodi che a loro volta possono essere fatti risalire a difficoltà esplicative più generali che caratterizzano tutte le scienze sociali teoriche.

Riferimenti bibliografici

- Cournot A. 1838, *Recherches sur les principes mathématiques de la théorie des richesses*, L. Hachette, Paris; trad. inglese: *Researches into the Mathematical Principles of the Theory of Wealth*, A.M. Kelley, New York, 1971.
- Dickinson H.D. 1933, *Price Formation in a Socialist Community*, "Economic Journal", vol. 43, June, pp. 237-250.
- 1939, *Economics of Socialism*, Oxford University Press, Oxford.
- Donzelli F. 1988, *Introduzione*, in Hayek F.A. 1988, pp. 9-91.
- 1993, *The Influence of the Socialist Calculation Debate on Hayek's View of General Equilibrium Theory*, "Revue européenne des sciences sociales", vol. XXXI, n. 96, pp. 47-83.
- Hayek F.A. 1935a, a cura di, *Collectivist Economic Planning: Critical Studies on the Possibilities of Socialism*, George Routledge & Sons, London.
- 1935b, *The Nature and History of the Problem*, in Hayek F.A. 1935a; trad. it. *Il calcolo socialista I: la natura e la storia del problema*, cap. 8 in Hayek F.A. 1988, pp. 325-355.
- 1935c, *The Present State of the Debate*, in Hayek F.A. 1935a; trad. it.: *Il calcolo socialista II: lo stato del dibattito (1935)*, cap. 9 in Hayek F.A. 1988, pp. 357-392.
- 1937, *Economics and Knowledge*, "Economica", n.s., vol. 4, February, pp. 33-54; trad. it. *Economia e conoscenza*, cap. 3 in Hayek F.A. 1988, pp. 227-252.

questo nome, e cioè tutti i processi che chiamiamo "sociali" proprio per distinguerli dalle azioni dei singoli individui, sono quasi *ex definitione* non consapevoli."

- Hayek F.A. 1940, *Socialist Calculation: The Competitive 'Solution'*, "Economica", n.s., vol. 7, pp. 125-149; trad. it. *Il calcolo socialista III: la 'soluzione' concorrenziale*, cap. 10 in Hayek F.A. 1988, pp. 393-422.
- 1942, *Scientism and the Study of Society*, Part I, "Economica", n.s., vol. 9, August, pp. 267-291; trad. it.: *Lo scientismo e lo studio della società*, cap. 1, §§ 1-4 in Hayek F.A. 1988, pp. 98-136.
- 1943, *Scientism and the Study of Society*, Part II, "Economica", n.s., vol. 10, February, pp. 34-63; trad. it.: *Lo scientismo e lo studio della società*, cap. 1, §§ 5-7 in Hayek F.A. 1988, pp. 136-180.
- 1944, *Scientism and the Study of Society*, Part III, "Economica", n.s., vol. 11, February, pp. 27-39; trad. it.: *Lo scientismo e lo studio della società*, cap. 1, §§ 8-10 in Hayek F.A. 1988, pp. 180-210.
- 1945, *The Use of Knowledge in Society*, "American Economic Review", vol. 35, n. 4, pp. 519-530; trad. it.: *L'uso della conoscenza nella società*, cap. 5 in Hayek F.A. 1988, pp. 277-292.
- 1952, *The Sensory Order. An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, Routledge & Kegan Paul, London.
- 1955, *Degrees of Explanation*, "The British Journal for the Philosophy of Science", vol. 6, n. 23, pp. 209-225; come ristampato in Hayek F.A. 1967a, pp. 3-21.
- 1964, *The Theory of Complex Phenomena*, in Bunge M.A., a cura di, *The Critical Approach to Science and Philosophy. Essays in Honor of Karl R. Popper*, The Free Press, New York; come ristampato in Hayek F.A. 1967a, pp. 22-42.
- 1967a, *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge & Kegan Paul, London.
- 1967b, *The Results of Human Action but not of Human Design*, in Hayek F.A. 1967a, pp. 96-105.
- 1972, *Die Stellung von Mengers 'Grundsätzen' in der Geschichte der Volkswirtschaftslehre*, "Zeitschrift für Nationalökonomie", vol. XXXII, n. 2; versione inglese: *The Place of Menger's 'Grundsätzen' in the History of Economic Thought*, in Hayek F.A. 1978.
- 1973, *Law, Legislation and Liberty. A New Statement of the Liberal Principles of Justice and Political Economy*, vol. I, *Rules and Order*, Routledge & Kegan Paul, London; trad. it.: *Regole e ordine*, in *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, pp. 3-180.
- 1975, *The Pretence of Knowledge*, in *Les prix Nobel in 1974*, Stockholm, Nobel Foundation, 1975; trad. it.: *La presunzione del sapere*, cap. 2 in Hayek F.A. 1988, pp. 211-224.
- 1978, *New Studies in Philosophy, Politics, Economics and the History of Ideas*, Routledge & Kegan Paul, London.

- 1988, *Conoscenza, mercato, pianificazione*, Il Mulino, Bologna.
- Lange O. 1936, *On the Economic Theory of Socialism (Part I)*, “Review of Economic Studies”, vol. 4, pp. 53-71.
- Lange O. 1937, *On the Economic Theory of Socialism (Part II)*, “Review of Economic Studies”, vol. 5, pp. 123-142.
- Lerner A. 1937, *Statics and Dynamics in Socialist Economics*, “Economic Journal”, vol. 47, June, pp. 251-270.
- 1938, *Theory and Practice in Socialist Economics*, “Review of Economic Studies”, vol. 6, October, pp. 71-75.
- Myerson R.B. 1991, *Game Theory. Analysis of Conflict*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Pareto V. 1906, *Manuale di economia politica*, Edizioni Bizzarri, Roma, 1965.
- Roper W.C. 1929, *The Problem of Pricing in a Socialist State*, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Taylor F.M. 1929, *The Guidance of Production in a Socialist State*, “American Economic Review”, vol. 19, March, pp. 1-8.
- Walras L. 1874-77, *Éléments d'économie politique pure ou théorie de la richesse sociale*, Vol. VIII in *Auguste et Léon Walras, Œuvres économiques complètes*, Economica, Paris, 1988.